

□ *Cristiada* (film), con Andy Garcia, Eva Longoria, Peter O'Toole, Bruce Greenwood, Oscar Isaac, Bruce McGill, Nestor Carbonell, Catalina Sandino Moreno, Santiago Cabrera, Rubén Blades, Eduardo Verástegui; regia: Dean Wright; produttore: Dos Corazones Film (Pablo José Barroso), Messico 2011.

Ho visto in anteprima a Roma la versione inglese (*For Greater*

Glory) — con sottotitoli in spagnolo — di *Cristiada*. Ho perso senz'altro molto della sceneggiatura, però, avendo un po' di familiarità con entrambe le lingue e conoscendo la vicenda storica su cui il film s'incentra, qualcosa sono riuscito a capire e, come si dice, anche a "portare a casa", a raccogliere cioè qualche elemento per darne una prima valutazione.

La pellicola ambisce a raccontare in termini di *fiction* la vicenda dell'insurrezione dei cattolici messicani contro il governo spietatamente laicista e filosocialista al potere in Messico dal 1925 in poi. Si tratta di una vicenda storicamente tutt'altro che esaurita sotto il profilo fattuale e interpretativo. Essa vede protagonisti il governo retto dall'esponente del partito nazionalrivoluzionario Plutarco Elia Callés (1877-1945), uomo politico del nord e grande mangiapreti; l'episcopato messicano; la dirigenza dell'associazionismo cattolico (Azione Cattolica di Pio XI e Unione Popolare), che nello scontro con lo Stato si costituirà in Lega per la Difesa della Libertà Religiosa; gli Stati Uniti, assai interessati al petrolio del vicino Paese latino; la Santa Sede; e, infine, il popolo delle campagne e delle montagne, profondamente religioso e la cui cultura è ancora largamente premoderna.

La rivolta matura dopo due anni di braccio di ferro fra governo, intenzionato ad applicare con la forza il dettato aspramente laicistico della Costituzione emanata nel 1917 dal dittatore di turno — dal 1910 il Messico è entrato nella spirale della guerra civile che porta al potere con le armi ora questo ora quel generale o esponente di potentati —, e il mondo cattolico, duramente colpito da provvedimenti quale l'espulsione di tutti i missionari e sacerdoti stranieri, il divieto di indossare abiti clericali fuori dalle chiese, la proibizione delle cento processioni che animavano la vita del vivace cattolicesimo di allora, soprattutto nelle aree

rurali, gli espropri dei templi. La goccia che fa traboccare il vaso è la decisione dell'episcopato — ancora discussa in sede storiografica e teologica —, fallito ogni tentativo di mediazione con il governo e ogni forma di resistenza civile, d'accordo con Roma, di attuare uno sciopero nazionale del culto come forma estrema di protesta per denunciare davanti al mondo lo stato di grave impedimento in cui versava la Chiesa messicana. A partire dal 1° agosto 1926 le funzioni religiose sono sospese, le campane tacciono, le chiese si svuotano e vengono chiuse e la vita religiosa e il culto continuano a porte chiuse, nella clandestinità.

Il gesto viene interpretato da alcuni fra i cattolici come una rottura irreparabile che va affrontata obbligatoriamente ricorrendo alla rivolta aperta e scoppiano così qua e là le prime insorgenze. Il governo prende a pretesto lo sciopero e i primi episodi di rivolta per espropriare le chiese, chiudendole, scatenandosi indiscriminatamente contro i cattolici delle città, accusati di fiancheggiare gli insorti nelle campagne. Le truppe federali, la polizia e le milizie di partito fedeli al governo iniziano a devastare le chiese e a perseguire ovunque i fedeli e il clero. Molti preti e religiosi fuggono, si rifugiano sulle montagne o nelle città, l'episcopato va in esilio o si disperde.

La violenza cresce e in breve i focolai di rivolta diventano una grande guerriglia che in alcune zone si traduce in guerra aperta. Si formano gruppi armati spontanei di contadini, pastori e *vaqueros* che tendono imboscate ai convogli governativi al grido di "Viva Cristo Rey!". In breve prende consistenza un Esercito Liberatore che il nemico inizia, essendo il suo emblema Cristo Re — in analogia con "pistolero" o "bombero" —, a chiamare "cristero". Le rappresaglie governative contro i civili si moltiplicano e aumentano in crudeltà. La Santa Sede non legittima la ri-

volta armata ma neppure la condanna.

La vicenda è lunga e articolata e dispersa in un territorio enorme, decine le battaglie, centinaia gli episodi di guerriglia e di martirio, violente e sanguinose le rappresaglie, innumerevoli gli eroismi e gli atti di ferocia. Si esaurisce — anche se non si conclude del tutto — nel 1929, dopo tre anni di lotta, con un accordo provvisorio — i cosiddetti *Arreglos*, scritti a mano su un pezzo di carta comune — stipulato fra la Santa Sede e Callés, passando sopra la testa dei combattenti e dei dirigenti del laicato cattolico. In breve, con la ripresa del culto nelle chiese riaperte, il compromesso priva i combattenti dell'appoggio popolare e li costringe ad arrendersi e a smobilitare, esponendoli così alle vendette dell'apparato dello Stato e del nemico ideologico, smaniosi di vendetta.

Il film si sforza di estrarre da questo complesso intreccio alcuni scampoli emblematici: dalla vicenda del vecchio curato Cristóbal Magallanes (1869-1927) — Peter O'Toole — che si rifiuta di lasciare la sua parrocchia di campagna e viene impiccato dai federali alla storia del beato José Sanchez del Rio (1913-1928), giovinetto martirizzato dai miliziani del suo comune di nascita; dalla parabola leggendaria di Enrique Gorostieta Velarde (1890-1929), generale a riposo, scettico, che viene assunto a contratto nel 1927 dai leader cattolici per guidare strategicamente l'esercito cristero — cosa che farà con talento, astuzia e onore, finendo per soccombere in una imboscata a causa di una delazione, alla figura anch'essa leggendaria di Victoriano Ramírez (?-1929), "El Catorze", capopopolo e guerriero, così chiamato per aver eliminato da solo ben quattordici soldati federali venuti ad arrestarlo; dal personaggio inusitato che è don José Reyes Vega, sacerdote e generale cristero, al beato Anacleto González Flores (1888-1927), laico non combattente e

martire. Forse un po' troppa carne al fuoco per un film che per narrare adeguatamente ciascuno di questi squarci sarebbe dovuto durare almeno tre ore invece di due.

Il regista Dean Wright narra comunque la vicenda con mano sicura, talora — ho rilevato almeno due episodi, la strage di fedeli nella chiesa all'inizio del film e l'incontro fra Gorostieta e Callés, che non trovano riscontro nelle cronache — portando la *fiction* oltre i limiti della verità storica. E la vicenda storica è trascritta in un *plot* dai termini alquanto semplificati e forse un po' meccanici.

Ma è chiaro l'intento didascalico ed epico-commemorativo, che spesso deve concedere spazio alle esigenze del romanzo — vedi l'amicizia paterna fra il generale Gorostieta e il piccolo futuro martire José Sanchez del Rio o i rapporti fra Gorostieta e la moglie Tulita —, ma la resa è felice ed efficace. *Idem* dicasi per i personaggi, anche se la loro complessità è sovente ridotta a poche pennellate, che sconfinano nel *cliché*.

Nonostante gli attori di grido — forse perché il loro *cachet* ha prosciugato il *budget* —, la scenografia e le sequenze di massa — vedi la battaglia di Tepatlán dove furono in azione migliaia di combattenti — sono lungi dall'autorizzare a parlare di un *kolossal*: comunque effetti spettacolari non mancano. Il film evoca decisamente dei buoni sentimenti: su tutti prevale il senso dell'onore e il desiderio e la bellezza di vivere in libertà la propria fede.

Buona la recitazione, specialmente quella, centrale nel film, del navigato Andy Garcia.

In sostanza, un buon prodotto, lodevole negl'intenti e pregevole nella resa, sebbene con una deriva un po' troppo *western*. Senz'altro consigliabile perché rispolvera un momento della vita del cattolicesimo troppo oscurato per ragioni storiche ma forse anche perché ostile a un modo d'intendere il

cattolicesimo troppo “moderno”. Un film che insegna ai giovani che vi sono momenti nella vita del cristiano in cui bisogna scegliere e rischiare anche la propria vita per difendere i principi del Vangelo e la propria libertà di fede. Di certo sarà poco apprezzato da quei cattolici convinti che la vita cristiana sia una perpetua mediazione e una perenne ricerca della pace a tutti i costi.

Non è difficile pronosticare alla pellicola un destino di *cult movie*, almeno all'interno di determinati ambienti.

O.S.